

# ITALIA

FRANCA STELLA  
NAPOLI

Francesca e Cristoforo sono stazionari ma gravi. I due bimbi di tre anni usciti vivi, non si sa come, dal pullman volato giù dal viadotto, stanno lottando per sopravvivere. Non sono soli. Con loro un'intera comunità che ieri si è messa in fila per donare il sangue rispondendo all'appello lanciato ieri dal Garante per l'infanzia Vincenzo Spadafora. Decine di napoletani si sono messi in fila al Centro trasfusionale dell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli dove, oltre Francesca e Cristoforo, sono ricoverati altri tre bambini scampati alla tragedia (Arianna, Marco, fratello di Francesca, e Maria). Le condizioni di salute di Marco e Arianna potrebbero consentirne le dimissioni nei prossimi giorni. «Mai viste così tante persone» hanno detto i sanitari. Per qualcuno è stata la prima volta sul lettino del donatore, altri hanno dovuto superare la paura dell'ago e altri ancora hanno preso una mattinata di permesso al lavoro pur di compiere la loro buona azione. Poco prima dell'orario di chiusura del Centro, la fila era ancora così lunga che qualcuno è stato rispedito a casa, appuntamento rimandato ai prossimi giorni. «Questa storia ha toccato tutti nel profondo - dice una signora in fila - Quando abbiamo letto dell'appello sono subito corsa qui. Farei di tutto per questi piccoli e, in generale, per i bambini che soffrono».

Intanto sul fronte dell'inchiesta ieri sono iniziati gli interrogatori della procura di Avellino. È stato interrogato per ore Gennaro Lametta, il titolare della Ack Travel Mondo, la società di Napoli, proprietaria dell'autobus gran turismo nel quale, domenica scorsa, hanno perso la vita 38 persone in Irpinia sull'autostrada Napoli-Canosa. Lametta, per ora, risulta l'unico iscritto nel registro degli indagati nell'inchiesta coordinata dal procuratore, Rosario Cantelmo, che ipotizza i reati di omicidio plurimo colposo e disastro colposo. Al terzo piano del Palazzo di Giustizia di Avellino verranno ascoltati anche i titolari della «Mondo Viaggi» di Giugliano, l'agenzia napoletana che aveva organizzato la vacanza di tre giorni a Telese Terme (Benevento). Nell'avviso di garanzia inviato a Lametta, il cui fratello Ciro ha perso la vita alla guida dell'autobus, gli inquirenti fanno anche riferimento «a persone in via di identificazione» che potrebbero essere a loro volta iscritte nel registro degli indagati, sulla scorta delle conclusioni a cui perverranno i periti nominati dalla Procura.

Intanto i consulenti di Cantelmo (una vera e propria task force) stanno valutando, i pezzi meccanici recuperati. I reperti sono stati sequestrati dagli agenti della Polstrada e potrebbero essere pezzi del semiasse che il pullman avrebbe perso circa due chilometri prima di infrangere il guardrail e precipita-



Cinque sono i bambini scampati al disastro di Monteforte Irpino. Due sono in condizioni gravi FOTO REUTERS

## Tutti in coda per salvare Francesca e Cristoforo

● Sempre gravi i bimbi sopravvissuti allo schianto del bus. Napoletani in fila al centro trasfusionale di Santobono ● Ieri ascoltato il fratello dell'autista

re da un'altezza di trenta metri. I periti dovranno preliminarmente accertare la loro compatibilità con l'automezzo e successivamente verificare se, la loro rottura, abbia influito sulla efficienza dell'impianto frenante. La perizia tecnica che la Polstrada sta predisponendo fa anche riferimento al tachigrafo del mezzo, rimasto danneggiato nello schianto, che non consentirebbe di acquisire utili elementi per ricostruire il percorso dell'autobus ma fornire elementi di conoscenza circa la condotta di guida dell'autista.

L'altro fronte che la procura sta indagando è quello delle barriere di protezione in cemento. Come erano fissate? Ed erano adeguate? Su questo punto gli esperti si dividono. Autostrade ha fatto sapere che quei tipi di protezioni sono pensate per le auto. Ma quello volato giù era molto più pesante. Era un bus con 50 persone a bordo.

### VINCONO 14 MILIONI AL SUPERENALOTTO

#### «Ricostruiremo la scuola del paese»

Sabato scorso hanno vinto quasi 14 milioni al Superenalotto e ora vogliono costruire una scuola per ridare speranza ai bambini del loro paese del Bolognese, colpito dai terremoti del maggio 2012. È la storia di una coppia con due figli adolescenti - sui cui nomi la Sisal mantiene il riserbo - che venerdì ha giocato 2,50 euro al punto vendita «Il Baretto» a San Venanzio di Galliera, in piazza Eroi della Libertà. Sabato verso mezzanotte, dopo una serata passata da amici, la scoperta del «sei» da 13.912.039 euro. Ieri si sono presentati per l'incasso negli uffici Sisal di Milano. La donna, alla quale era tra l'altro appena stato

annunciato il licenziamento, intende smettere di lavorare, mentre i figli - informa la Sisal - continueranno a studiare e ad impegnarsi nello sport. Il più grande vorrebbe fare l'università e diventare un architetto. La famiglia poi estinguerà il mutuo e potrà riparare la propria casa, danneggiata dal sisma. La vincita inoltre servirà per aiutare familiari e amici che hanno bisogno e, a titolo privato, c'è l'intenzione di costruire una nuova scuola per il paese. Il giorno del terremoto, infatti, i figli erano a Ferrara, in una scuola a rischio ed è ancora vivo il timore per quanto successo.

## Colosseo, via libera ai lavori di Della Valle

LUCA DEL FRA  
ROMA

Il Consiglio di Stato ha pubblicato ieri la sentenza con cui rigetta il ricorso del Codacons contro il contratto di sponsorizzazione della ditta Tod's di Della Valle per il restauro del Colosseo. Resta il dubbio però che questa possa essere la parola fine alla lunga querelle mediatico-giudiziaria che si è scatenata fin dal 2010 intorno all'anfiteatro più celebre del mondo, intitolato alla dinastia degli imperatori Flavi. In un dispositivo a latere infatti i giudici hanno chiesto una riunione plenaria del Consiglio di Stato per definire un altro ricorso che pende sui lavori, in particolare su una gara d'appalto che nel frattempo si è svolta.

Nella sua bocciatura il Consiglio di Stato ha ribadito la sentenza del Tar del Lazio, ritenendo il Codacons privo di legittimazione per ricorrere contro la sponsorizzazione di Tod's, ma è voluto entrare anche nel merito, ribadendo come nel campo delle sponsorizzazioni la pubblica amministrazione sia libera nello stipulare contratti e un ricorso può essere am-

missibile solo di fronte «ad illegittimità della ponderazione (valutazione economica ndr) effettuata», frase oltre modo significativa poiché affronta il nodo centrale della vicenda.

Tutto inizia il 4 agosto 2010 quando viene messa a bando la «ricerca di sponsor per il Piano interventi Colosseo». Merita ricordare che siamo nel pieno del Sandro Bondi ministro della cultura, piovono tagli agli investimenti e commissariamenti straordinari della maggiori sovrintendenze italiane. In quel marasma ovviamente nessuno risponde al bando e si passa a contatti diretti: il 30 ottobre Della Valle formalizza il suo interesse per finanziare i lavori. Altre ditte chiedono tempo per presentare le loro offerte, ma gli viene concesso solo un giorno -tuttavia nessuna di queste ditte, pur essendo pienamente legittimate, ha presentato ricorso.

Il 21 gennaio 2011 viene siglato l'accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Comune di Roma e Tod's, la ditta di Della Valle. Benché si tratti di una iniziativa della pubblica amministrazione, presentata anche ufficialmente alla

stampa, con scelta assai singolare l'atto viene tenuto segreto, il che non ha mancato di ingenerare una ridda di sospetti. Comunque, paese di Pulcinella, segreto di Pulcinella: il contratto è pubblicato su internet da Gianfranco Cerasoli della Uil Beni culturali. Ne è poi nata un'ordalia mediatica e i vari ricorsi prima al Tar e poi al Consiglio di Stato.

Il punto debole dell'accordo è però la cifra che Della Valle eroga in favore dei lavori, 25 milioni di euro, a fronte di una serie di esclusive (sulle immagini dei lavori) e di altre concessioni: davvero troppo poco. Ecco spiegata la sottolineatura del Consiglio di Stato, che chiarisce come per pochi che siano i 25 milioni di euro, ciò non costituisce motivo di ricorso a meno che non si profili una «illegittimità», magari una mazzetta, nella valutazione della cifra, cosa che non è emersa. L'esiguità di questa sponsorizzazione invece ha origine nella fretta di alcuni politici di stringere questo accordo a ogni costo per poter cavalcare mediaticamente il «salvataggio del Colosseo». Basterebbe ricordare le sontuose e plurime presentazioni alla stampa e le passerelle che l'allo-

ra sindaco di Roma Gianni Alemanno e l'allora sottosegretario Francesco Giro si concessero: puntualmente ieri tra i primi a giubilare per una sentenza che li assolve da un punto di vista amministrativo ma non di politica culturale.

Contento del pronunciamento anche l'attuale sindaco di Roma, Ignazio Marino che si augura i lavori di restauro dell'Anfiteatro Flavio possano iniziare al più presto. Frena invece sull'inizio dei restauri il Codacons che annuncia ricorso in Cassazione, chiedendo il preventivo stop ai lavori. Va inoltre ricordato come nel frattempo la Soprintendenza abbia indetto una serie di gare d'appalto per affidare i lavori di restauro e proprio su una di queste gare pende un altro, ricorso al Consiglio di Stato da parte di una ditta esclusa dal bando: in questo caso i giudici hanno chiesto una riunione plenaria del Consiglio per la corretta interpretazione dell'articolo 48 del decreto legislativo 163 del 2006 che disciplina il controllo sul possesso dei requisiti. Ennesimo capitolo della querelle Colosseo, che rischia di cambiare nome: da Anfiteatro Flavio ad Anfiteatro Ricorso.

### ITALIA RAZZISMO

## Accoglienza integrata siamo ancora indietro

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONE  
info@italiarazzismo.it

Ieri sulle coste del siracusano sono sbarcate venticinque persone quasi tutte di origine afgana e pakistana. Nulla di inconsueto sia per il luogo che per il periodo, soprattutto se si considera il fatto che lì, dall'inizio dell'estate, gli sbarchi sono stati una trentina e le persone arrivate quasi un migliaio. Anche qui, come a Lampedusa, gli sbarcati vengono inizialmente accolti in una struttura di primo soccorso e accoglienza in cui ricevono le prime cure e, poi, dovrebbero essere trasferiti in centri attrezzati per un'accoglienza più lunga. Dovrebbero infatti avere la possibilità, è un loro diritto, di venire ospitati in un centro accoglienza per richiedenti asilo (Cara) in cui attendere la risposta riguardo la domanda di protezione internazionale. In alternativa potrebbero anche essere inseriti in uno dei 128 progetti Sprar, ovvero nella rete del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Ma non sempre ciò si verifica. L'accoglienza nei progetti Sprar e nel Cara è molto ambita perché qui, non solo vengono garantiti il vitto e l'alloggio, ma viene resa disponibile l'assistenza legale, quella sanitaria e l'inserimento in attività formative. Il tasso di fallimento di chi intraprende un percorso di questo tipo è davvero basso, nel senso che la maggior parte degli accolti porta a termine il progetto incontrando, poi, meno difficoltà di inserimento rispetto a chi, invece, viene accolto nei circuiti canonici dei centri che limitano l'accoglienza all'offerta di cibo e di un posto letto. Nonostante il numero dei posti nei sistemi di accoglienza integrata (Cara e Sprar) sia davvero basso, appena 5000, a nessuno dovrebbe però essere negata la possibilità di fare almeno un tentativo di accesso. E, invece, è ciò che accade di frequente e per vari motivi. Uno di questi riguarda il fatto che la sistemazione precaria in centri di primo soccorso rende poco accessibili informazioni di questo tipo che, solitamente, sono veicolate dagli operatori di cooperative e di associazioni, o da funzionari della Questura. Per quanto riguarda i primi, non è detto che siano presenti in maniera stabile e che svolgano questo tipo di attività; i secondi, invece, non sempre vengono in contatto diretto con i richiedenti asilo e, anche quando questo incontro si tiene, non è scontato che nel Cara ci sia posto. Ecco perché accade ciò che non dovrebbe accadere: ovvero che i centri destinati alla prima accoglienza si tramutino in luoghi di lunga permanenza. Il problema è che, così facendo, vengono negati i diritti che spettano a chi si trova in quella condizione, i richiedenti asilo che, vista l'assenza di attività a loro rivolte, andranno incontro a un'ingente perdita di tempo. Infatti, se non risulterà proficua la prima fase della permanenza in Italia, quella in cui l'accoglienza è quasi scontata, una volta ottenuto il permesso di soggiorno tutto sarà più complicato. Insomma, bisogna puntare sulla costruzione di basi solide per far sì che il progetto migratorio non fallisca in tempi brevi, provocando seri problemi.